

proprietà che adesso sono state momentaneamente usurpate dai cristiani.

Quindi la Grecia, la Serbia e la Rumania hanno potuto facilmente risolvere la questione musulmana mercè l'alienazione e l'emigrazione; di modo che adesso la Rumania su sei milioni di abitanti non ha che 30 mila musulmani; la Grecia su due milioni, 24 mila; e la Serbia, su due milioni e duecentomila, ne ha 16 mila, fra cui la statistica ufficiale comprende anche gli zingari.

In Bulgaria i musulmani sono molti; ma le popolazioni bulgare sono più miti, e la questione fu in passato risolta durante l'occupazione militare russa.

Creta adunque, per questa parte, presenta maggiori analogie con la Bosnia e con l'Erzegovina; perchè anche qui i musulmani appartengono alla stessa razza della popolazione cristiana; di guisa che è anche esclusa la ipotesi della emigrazione.

La proporzione numerica è press'a poco la stessa che in Bosnia ed in Erzegovina: quivi è del 35 per cento, in Creta è del 31 per cento.

D'altronde fra quelle due provincie e l'isola c'è questa differenza: che della Bosnia e dell'Erzegovina prese possesso un Governo forte, illuminato, e giusto, come quello Austro-Ungarico, che disponeva di un forte esercito e che tuttavia non ha potuto risolvere la questione senza grande dispendio di danaro e di sangue; mentre in Creta il principe Giorgio non potrà disporre che di forze proprie assai limitate, ed è anche dubbio se egli potrà avere la buona volontà di seguire un indirizzo contrario all'elemento cristiano, che costituisce la sua maggior base e la sua maggior forza.

Di maniera che, noi, secondo ogni probabilità, ci troveremo costretti a questo dilemma: o sopportare grandi spese per mantenere gli impegni contratti, o rinunciare ai sacrifici fatti finora, e lasciare che gli impegni contratti da tutte le quattro potenze siano mantenuti soltanto da una o due; di guisa che il frutto dei sacrifici fatti fin qui per impedire che l'isola di Creta cadesse nelle mani di una grande potenza, andrebbe perduto.

Questi sono i miei timori. Desidero che l'onorevole ministro riesca a dissiparli; ma confesso che difficilmente potranno essere del tutto cancellati dall'animo mio, finchè i fatti

non dimostreranno che mi sono ingannato. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bissolati.

**Bissolati.** Dichiaro subito, anche in nome dei miei amici, d'essere contrario al disegno di legge.

Già l'onorevole Di San Giuliano ha dimostrato quale complesso e vasto problema di politica estera si leghi a questo atto; ed ha svolto molto chiaramente i dubbi che suscita l'incerto e contraddittorio indirizzo seguito dal Governo.

Dati questi dubbii, egli avrebbe dovuto concludere al rigetto del disegno. Invece egli si è chiuso in riserve, ma lo approva; noi, più logici, accettiamo le sue premesse e votiamo contro.

A spiegare il nostro voto giova ricordare che noi avvertimmo gli interessi contraddittorii che si movevano nel concerto europeo. Quel che dicevamo si è avverato: gli interessi in urto si sono affermati. La Germania e l'Austria-Ungheria sono uscite dal concerto.

E l'Italia in che posizione è rimasta? Da una parte essa segue la politica russa favorendo la candidatura del principe Giorgio, invisata alla Turchia, dall'altra è alleata della Germania che sta infondendo nella Turchia nuovo vigore.

Poichè l'Italia vuol fare le parti di grande potenza, conviene che si decida: è essa per promuovere una federazione di Stati balcanici, o intende seguire la politica germanica che è di conservazione della Turchia?

E finchè non si sappia quali siano i criteri del Governo, noi non possiamo consentire alla cieca il prestito proposto.

Ma il disegno di legge si presenta col fascino di un aiuto recato alla libertà di un popolo.

Nessuno può dubitare delle nostre simpatie per questa causa alla quale abbiamo dato il braccio e il sangue degli uomini del nostro partito.

Ma è il caso di chiedersi se, ove ci siano energie da dedicare alla libertà dei popoli, ci sia bisogno in questo momento di uscire dalle frontiere d'Italia; e come mai, mentre stiamo constatando la miseria del nostro Paese — si assista alle triste ironia di un prestito grazioso fatto a popoli esteri.

Pur tuttavia, se il prestito fosse a beneficio